

Comunicato stampa

Jota Castro CAVE CANEM

Giovedì 25 ottobre 2018

ore 19.00 Galleria Umberto Di Marino - Via Alabardieri 1, Napoli

Venerdì 26 ottobre 2018

ore 18.00 Complesso di Santa Maria delle Anime del Purgatorio ad Arco, Via dei Tribunali 39, Napoli

ore 20.00 Riot studio, Palazzo Marigliano, Via San Biagio dei Librai 39, Napoli

Sabato 27 ottobre 2018

ore 10.00 Chiesa di San Giuseppe delle Scalze a Pontecorvo, Salita Pontecorvo 65, Napoli

ore 12.00 Castel Sant'Elmo, Via Tito Angelini 22, Napoli

La **Galleria Umberto Di Marino** è lieta di presentare il nuovo progetto di **Jota Castro** a Napoli, dal titolo *Cave canem*. Una monografica diffusa che dalla galleria si allunga a toccare gli spazi urbani con cui negli ultimi anni è stata avviata una riflessione condivisa rispetto all'identità del territorio. Tre giorni d'inaugurazione coinvolgeranno, **dal giovedì 25 al sabato 27 ottobre**, il **Castel Sant'Elmo**, l'**Ipogeo di Santa Maria delle Anime del Purgatorio ad Arco**, la **Chiesa di San Giuseppe delle Scalze a Pontecorvo** e il **Riot Studio**, alternando opere fondamentali per il percorso dell'artista a nuove produzioni.

Jota Castro continua a sviluppare le sue note a margine sulla recente storia europea, stavolta immergendosi nel cuore della città che considera come uno straordinario laboratorio sociale, per attivare punti di vista differenti rispetto alle conflittualità che animano da più parti la società contemporanea.

Rileggere alcuni dei lavori alla luce dei luoghi che li ospitano significa, infatti, avvicinare la riflessione su questioni cruciali del nostro tempo alla quotidianità di chi abita il territorio, invertendo il linguaggio brutale che recentemente connota il dibattito politico con lo spiazzamento che il lavoro dell'artista è stato sempre in grado di provocare nel pubblico.

La ricerca maturata durante tutto l'arco temporale della collaborazione con la galleria, infatti, si è strutturata in una coerente analisi socio-politica e culturale della crisi, partendo innanzitutto dall'evoluzione dell'idea stessa d'Europa, prima ancora che delle sue istituzioni.

I temi delle migrazioni, della chiusura dei confini e dell'avvento delle politiche nazionalistiche, a seguito delle pressioni economico-fiscali e della disgregazione culturale, sono stati individuati negli anni da Jota Castro come campanelli d'allarme per il doloroso svuotamento di significato del sogno di una politica transnazionale, garante dei diritti umani e civili, che tuttavia continua a mantenere il suo fascino ideologico.

Da un paesaggio cupo, di vecchi fasti ormai posticci e bellezza deturpata, il progetto di questa esposizione riparte, fornendo nuove cornici interpretative ai fenomeni presi in esame. I lavori *site-specific* si fanno messaggeri di una riflessione che offre uno spazio ancora possibile d'immaginazione, in cui tentare di ricucire questa ferita collettiva e ridare sostanza e concretezza a ciò che rimane della nostra storia comune.

Il percorso si apre il **25 ottobre**, presso la **Galleria Umberto Di Marino** con la granitica solidità dell'acciaio, protagonista della storia della globalizzazione del XXI secolo: *Chi non si indigna della situazione in cui ci troviamo è un pezzo di merda* (2018) pone l'attenzione sull'errata convinzione di aver superato, attraverso la tecnologia, la necessità di risorse materiali, le quali restano comunque alla base del nuovo colonialismo. Le false impressioni sono presenti anche nelle tracce di una storica performance al Palais de Tokyo, *Discrimination day* (2005), in cui venivano ostacolati durante l'ingresso al museo tutti i visitatori che non avevano mai sperimentato una condizione di discriminazione. In *Enjoy your travel* (2006), lavoro *site-specific* realizzato per una precedente mostra e riallestito in questa occasione per l'urgenza dei suoi contenuti, il volo immaginario sulla pista che termina fuori dalla finestra per scampare a questa miopia politica e sociale viene preceduto dall'atto di rompere con il passato attraverso *Breaking Icons* (2004-2018) ovvero le icone che hanno fortemente caratterizzato l'identità europea nel bene e nel male.

Durante la seconda giornata di apertura, il **26 ottobre**, ricorrono considerazioni simili nello spazio dell'**Ipogeo del Purgatorio ad Arco**, dove 12 farfalle, come le 12 stelle della bandiera europea, vengono rappresentate nella loro fragile precarietà, schiacciate da massi vulcanici provenienti dal Vesuvio. *Refricare cicatricem* (2018) è un grido rivolto alle giovani promesse che rischiano di essere oppresse dal passato nella ricerca dei propri spazi di libertà e d'immaginazione. L'installazione è introdotta dal ritmo convulso di *Someone like me* (2018), il numero di vite umane perse nel Mediterraneo negli ultimi cinque anni, destinato purtroppo a salire incessantemente.

Ferite che restano impresse nella coscienza comune come tagli in una bandiera, generatrici di mostri e di paure sintetizzati nello spazio del **Riot Studio** da *Would I lie to you?* (2018), due occhi terrorizzati che sbucano dalle assi di legno del pavimento. Uno sguardo privato di ogni controllo sul proprio futuro, nella cui impotenza ciascuno può in parte riconoscersi, passando in rassegna le piccole pesantissime tessere marmoree che compongono il metro di problemi di *Panem et Circenses* (2011). Ancora una volta l'artista invita a cercare nuove soluzioni, mandando al macero il peso della tradizione come in *Biblioteca 01* (2008), che raccoglie brandelli di volumi cardine della storia napoletana e dell'identità mediterranea.

Simili sentimenti animano le installazioni presenti nella **Chiesa di San Giuseppe delle Scalze a Pontecorvo**, aperta al pubblico dalla mattina del **27 ottobre**, dove il gesto di sporgersi a guardare il futuro in una culla e ritrovare il proprio volto, come in *Leche y Ceniza* (2008), responsabilizza nei confronti del mondo che stiamo lasciando alle nuove generazioni, drammaticamente segnato dai confini che ci autoinfliggiamo (*Borders*, 2006), dai rispettivi dogmatismi con cui affrontiamo il dibattito sulle conseguenze dei cambiamenti climatici (*Kerigma*, 2010, già esposta al Museo MADRE nella collettiva *Trasparenze*), dai pregiudizi che accompagnano l'incontro con nuove culture (*Energy*, 2006). La preoccupazione dell'artista si sintetizza allora in un gesto lirico estremo, che tenta di ricucire una crepa con l'oro, materiale simbolo della storia del colonialismo, senza riuscirci ancora fino in fondo in *Is it getting better?* (2018).

I lavori esposti al **Castel Sant'Elmo**, a seguire in tarda mattinata, cercano quindi di scardinare gli immaginari negativi ormai legati al tema del viaggio, come evidente nel festone di manette che si staglia contro il paesaggio cittadino in *Possa la tua luce essere eterna e il tuo dolore transitorio* (2018) e in *Because the life* (2008) con i volti contratti e accartocciati di quanti sono partiti motivati dalla speranza. Jota Castro recupera la dimensione simbolica dell'attraversamento con il blu Mediterraneo e il rosso sangue di *Atardeceres rojos* e *Hope and blame* (2018) nelle acquasantiere, mentre cerca ossessivamente di rammendare i resti della bandiera europea fino a quando non si trasforma in un unico tappeto di spille da balia (*Jugaad*, 2013-2018).

Infine, affida il sogno di un lieto approdo alle mani delle decine di persone che hanno piegato le barchette di carta de *La Niña, la Pinta e la Santa Maria* (2009-2018, installazione esposta anche alla 17ª Biennale di Sidney) un invito a recuperare una condizione ideale d'innocenza da portare con sé nel nuovo mondo che ci si accinge a costruire.

Jota Castro è nato nel 1965 a Lima, in Perù, vive e lavora a Bruxelles, in Belgio

Jota Castro è un artista e un curatore. Ha esposto al Palais de Tokyo, Parigi, Kiasma Helsinki, alla Biennale di Venezia e alla Biennale di Gwangju, dove ha ricevuto il Gran Premio della Biennale nel 2004. Ha curato il "Pabellon de la Urgencia" per la 53ª e 55ª Biennale di Venezia e nel 2011 Dublin Contemporary.

Ha esposto alla Biennale di Sydney, Uplands Gallery e Y3K Art Center, Melbourne, Contemporary Art Museum Santiago del Cile, Josee Bienvenu Gallery, New York, Barbara Thumm Gallery, Berlino, Jumex Collection, Messico, Fondazione Helga de Alvear, Madrid, Galleria Massimo Minini, Brescia, Italia.

Tre sono le mostre personali che Jota Castro ha realizzato alla Galleria Umberto Di Marino: *Enjoy your travel* nel 2006, *Memento mori* nel 2011 e *Gemütlichkeit* nel 2013.

Il progetto è realizzato in collaborazione con:



Complesso museale
Santa Maria delle Anime
del Purgatorio ad Arco

